

Maria Immacolata Spagna

Università del Salento

## *Il francoprovenzale in Puglia: situazione attuale e prospettive*

### **Abstract**

*This contribution aims to examine the present status of Francoprovençal in two small villages of the province of Foggia: Faeto and Celle di San Vito, where the alloglot language cohabits with Italian and several dialects belonging to the Italo-Romance linguistic group. Drawing on the recent sociolinguistic investigations conducted in these multilingual communities, we will point out the uses of Francoprovençal and the informants' perception and attitudes towards the local minority language, which will enable us to gauge the weaknesses and the strengths of Francoprovençal. If the link with the past and the feeling of identity represent a solid basis for the maintenance of the alloglot language, in the new European discourse, based on the recognition of a collective identity, multilingualism may undoubtedly represent a prospect for this language at risk of extinction.*

**Keywords:** *Francoprovençal, Faeto, Celle di San Vito.*

### *1. Introduzione alla problematica e oggetto di studio*

Nell'attuale società globalizzata, governata dall'imperativo economico e dall'ideologia della competizione, che ha imposto la lingua franca internazionale, la problematica delle lingue minoritarie è venuta ad acquistare rilievo e visibilità via via maggiori. Il forte interesse nei confronti delle minoranze

alloglotte, istituzionalmente motivato dalla legge 482/1999, «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», ha stimolato tra l'altro la produzione di studi di politica e pianificazione linguistica, perché non sono in gioco solo le lingue, ma la sopravvivenza stessa di piccole comunità che rischiano di essere assorbite nei movimenti sociali e politici centrifughi sempre più consistenti. In questo contesto, occuparsi delle questioni connesse allo status delle lingue e, più in generale, delle condizioni e del destino della diversità linguistica nel presente e nel futuro del nostro pianeta diventa importante oltre che doveroso. Da qui prende le mosse la Giornata di Studi Internazionale (3 maggio 2019) su *Le minoranze linguistiche in Puglia e in Italia: alcune riflessioni a vent'anni dall'approvazione della legge nazionale di tutela*, promossa dal CE.S.M.I.L. (Centro di Studi sulle Minoranze Linguistiche Storiche di Puglia) dell'Università del Salento, in cui si inserisce il presente contributo.

Come ricorda Carli (2004: 62), già nel 1982 la Comunità Europea aveva affermato, tra i suoi principi ideologico-assiologici, che «la diversità linguistica sui territori degli stati membri, ed il rispetto di questa, è parte essenziale della cultura europea e della sua civiltà». In Europa, una volta superato il pregiudizio monolingue, si è compreso che una lingua è un patrimonio culturale e un fattore di identità comunitaria molto importante da preservare e valorizzare. Soprattutto a partire dagli anni '90, i programmi dell'Unione europea si impegnano a favore della salvaguardia e della promozione dell'eccezionale diversità del patrimonio linguistico e culturale degli Stati membri, in funzione del riconoscimento di un'identità collettiva plurilingue e pluriculturale (Orioles, 2003; Pizzorusso, 2001).

In quest'ottica, la nostra attenzione si focalizzerà sui due centri alloglotti di Celle di San Vito e di Faeto, due piccoli comuni (complessivamente circa 750 abitanti, 630 dei quali residenti a Faeto) in provincia di Foggia, che gravitano in una macroarea che ha come punti di riferimento i comuni di Castelluccio Valmaggiore, pugliese, e quello di Ariano Irpino, campano. Entrambe le comunità, facenti parte della minoranza linguistica francoprovenzale riconosciuta dalla legge 482/99, detengono un primato: Faeto è il comune più alto della regione (si erge a 866 m sul livello del mare) e Celle di San Vito è il paese meno popoloso, distribuito lungo un unico agglomerato di abitazioni intorno a un corso principale. Gli abitanti si identificano come faetani e cellesi e si esprimono in una lingua uguale ma non identica, denominata rispettivamente faetano e celsese. Come tutte le comunità minoritarie presenti in Italia, anche l'isola francoprovenzale di Puglia è situata in una zona geograficamente e culturalmente appartata, completamente immersa in un contesto linguistico diverso rispetto a quello di provenienza, costituito, oltre che dalla lingua alloglotta, dall'italiano e dal dialetto, e le rispettive varietà.

All'interno della comunità plurilingue, in cui cooperano, sia pure in opposizione, più sistemi linguistici, evidenzieremo lo spazio sociolinguistico occupato dal francoprovenzale. Attraverso il confronto dei dati emersi dalle recenti indagini sociolinguistiche condotte nelle zone in questione, forniremo un quadro che, per un verso, tenga conto della diffusione e dell'uso del francoprovenzale insieme alle scelte linguistiche dei parlanti, per l'altro, della percezione e degli atteggiamenti dei parlanti rispetto alla lingua minoritaria. Tracciato lo status attuale della lingua alloglotta, metteremo in evidenza due aspetti che costituiscono rispettivamente i punti di debolezza e i punti di

forza del francoprovenzale, da cui partire per una politica linguistica efficace. Tale percorso ci permetterà di intravedere le prospettive per questa lingua. Ma per capire appieno la situazione attuale del francoprovenzale risulta opportuno partire dalle origini, perché se non è difficile comprendere la ragione per cui il francoprovenzale si sia radicato nelle due aree frontaliere del Piemonte e della Valle d'Aosta, la questione si complica per quanto riguarda i casi del foggiano, dove entrano in ballo vicende storiche particolari.

## 2. *Origini di Faeto e Celle di San Vito*

Sulle origini di questa colonia linguistica sono state avanzate diverse ipotesi<sup>1</sup>.

La prima è la cosiddetta “ipotesi valdese”, sostenuta dallo storico Gilles (1644), secondo cui l'origine di Faeto e di Celle andrebbe rintracciata in gruppi valdesi partiti dalla Provenza intorno al 1400 per sfuggire alle persecuzioni religiose in atto allora in quella regione<sup>2</sup>. Non a caso, la parlata di Celle e Faeto è stata ritenuta per molto tempo provenzale e provenzali si definiscono tuttora alcuni faetani e cellesi; inoltre, la denominazione del periodico di Faeto è appunto *Il Provenzale*. Pochi, però, condividono tale ipotesi perché manca di documentazione scientifica; è improbabile un rifugiarsi di eretici in zone fortemente vigilate dall'Inquisizione; la parlata della popolazione dei due centri dovrebbe essere il provenzale. In particolare, con quest'ultimo argomento, Morosi, nel suo saggio

<sup>1</sup>Per approfondimenti storici si veda Castielli (1978; 1992); De Rosa (1934); Gallucci (1882); Melillo (1974); Sobrero (1974).

<sup>2</sup>Tale ipotesi trova il sostegno in una bolla del pontefice Pio V, del 21 gennaio del 1566, in cui gli abitanti dei due paesi vengono denominati «provenzali».

*Il dialetto franco-provenzale di Faeto e Celle, nell'Italia meridionale*, confutava la tesi di Gilles, ribadendo che se di Valdesi si fosse trattato, la parlata delle colonie in questione sarebbe stata di tipo provenzale e non francoprovenzale come, invece, nello stesso articolo dimostrava:

i progenitori dei Faetani e Cellesi, stando ai caratteri del loro linguaggio, non possono essere venuti se non da alcuna delle regioni poste come a cavaliere tra Francia propria e Provenza propria, tra la Charente e la Dordogne, tra l'Indre e la Vienne e l'Isère. Cade pertanto l'opinione di qualche antico scrittore valdese, accettata senz'altro dai moderni, che Faeto e Celle e le altre così dette colonie provenzali di Puglia siano appunto di loro gente, primo, ch'io sappia, il noto storiografo valdese Gilles [...]. A questa opinione contrasta perentoriamente il fatto della differenza che corre tra il linguaggio faetano-cellese, che è, ripeto, franco-provenzale, e il valdese, che è pretto provenzale (Morosi 1890-92: 36).

Secondo un'ipotesi più fortunata, il nucleo francoprovenzale risalirebbe ai tempi di Carlo I d'Angiò. Sulla data esatta e sulle modalità, tuttavia, si danno almeno due varianti. Secondo una prima variante, dopo la battaglia di Benevento, Lucera, abitata da una colonia di Saraceni, era rimasta l'unico focolaio di resistenza ghibellina; assediata a più riprese, cadde nell'agosto del 1269. Un mese prima, con editto dell'8 luglio 1269, Carlo I aveva inviato circa duecento soldati al castello di Crepacore per affrontare da quella posizione strategica (sulla via Traiana, ai confini fra la Puglia e l'Irpinia) i Saraceni: dopo la vittoria, ai soldati fu concesso il castello e una parte del territorio circostante, con l'autorizzazione ad unirsi alle loro famiglie giunte dalla Francia. Successivamente, nel 1345, i discendenti dei soldati avrebbero lasciato il luogo, troppo esposto alle

incursioni nemiche, e si sarebbero rifugiati nelle località dove ora sono insediati i due paesi. Da qui l'origine della colonia faetano-cellese. Meglio documentata la seconda variante dell'ipotesi angioina, secondo cui la fondazione dei due centri è da collegarsi alla politica di gallicizzazione della Capitanata, messa in atto da Carlo I negli anni immediatamente successivi alla resa di questa città (agosto 1269). Un gruppo di coloni chiamati dalla Francia a Lucera sarebbe salito sui monti dauni e avrebbe dato origine alle due comunità.

Al di là delle interpretazioni storiche, dal punto di vista linguistico, i glottologi sono unanimi nel riconoscere che la lingua ancora oggi parlata nella zona in questione appartiene al sistema francoprovenzale<sup>3</sup>. Melillo prima (1959), Schüle (1978) e altri poi, esaminando alcuni tratti linguistici specifici della parlata locale, hanno individuato con certezza la zona di provenienza del francoprovenzale di Faeto e Celle, che coincide con i dipartimenti francesi dell'Isère e di Aïn.

<sup>3</sup>Ricordiamo che l'individuazione di questo gruppo linguistico, diffuso anche in Francia e in Svizzera, risale alle ricerche pubblicate da Ascoli (1878), attraverso le quali lo studioso isolò una serie di parlate caratterizzate da elementi specifici e da alcuni tratti in comune sia con il francese che con l'occitanico, ma combinati in modo tale da connotarle in maniera peculiare. La denominazione di Ascoli prevede il trattino (franco-provenzale), ma i linguisti optano ormai per "francoprovenzale", in una sola parola, per concentrare l'attenzione sul fatto che si tratti di un gruppo dialettale autonomo. Il motivo lo spiega Tuailon (1983: 5): la denominazione con il trattino "est mauvaise, parce qu'elle fait penser immédiatement à une langue mixte, faite en partie de français et en partie de provençal". In realtà, solo i linguisti usano il termine "francoprovenzale" per designare questa lingua che i Valdostani chiamano "patois" e altri "arpitano", "savoiaro", a Foggia "faetano", a Celle di San Vito "cellese". Per approfondimenti sull'evoluzione della denominazione del francoprovenzale in Italia, Francia e Svizzera, si rimanda a Bichurina (2017).

Bisogna ricordare che, attratti da sempre nell'area culturale francese, i dialetti francoprovenzali non hanno mai espresso una *koinè* letteraria, né usi pubblici ufficiali o di un qualche prestigio: questo fatto spiega la particolare frammentazione e differenziazione locale delle parlate affidate all'oralità. Nel caso specifico della lingua alloglotta delle isole pugliesi, tutti gli specialistici concordano inoltre sul fatto che sia un sistema in movimento con numerosi esempi di accettazione di moduli linguistici delle parlate in contatto, benché vicino all'originale parlata dei coloni. Il cellese appare come la varietà diatopica più conservatrice e quindi più vicina alla parlata originaria.

### *3. Status attuale del francoprovenzale attraverso il confronto delle recenti indagini sociolinguistiche*

Per definire la situazione attuale della lingua alloglotta all'interno del repertorio linguistico dell'area oggetto di studio, caratterizzato dalla presenza di tre codici quali l'italiano nella sua varietà regionale, il dialetto locale italo-romanzo e le varietà di francoprovenzale, abbiamo ritenuto opportuno confrontare i dati rilevati dalle recenti indagini sociolinguistiche. La scelta è caduta in particolare su quelle effettuate da Bitonti (2012), Perta (2008) e Puolato (2010; 2011) perché, nonostante le differenze fra di esse in termini di zone indagate, di questionari sociolinguistici somministrati o di informatori coinvolti, tutte sono accomunate dal fatto che mirano a rilevare nell'area in questione gli usi del francoprovenzale nonché la percezione e gli atteggiamenti dei parlanti rispetto a tale lingua. Qui di seguito gli elementi più significativi che emergono dal confronto.

### *3.1. Usi della lingua*

All'interno del repertorio linguistico delle due comunità alloglotte, l'italiano è sicuramente il codice di più ampia diffusione che assume un ruolo di maggiore funzionalità rispetto agli altri codici. Tutti lo utilizzano spesso, tranne chi ha appreso per prima la varietà alloglotta. È la lingua dei contesti formali e dei rapporti istituzionali, quella che si parla e si insegna a scuola, la lingua della comunicazione con gli estranei, con interlocutori che, non essendo originari di Faeto o di Celle, non conoscono la parlata locale. Il francoprovenzale, dal canto suo, risulta essere la lingua quotidianamente impiegata dai faetani e dai cellesi, la lingua dell'informalità e delle comunicazioni private, laddove il dialetto pugliese sembra fondamentale riservato alla comunicazione con gli abitanti della provincia, ma viene parlato altresì in famiglia, con gli amici e i compaesani.

In particolare, la varietà locale di francoprovenzale risulta essere diffusa in tutta la comunità: la maggior parte dichiara una competenza attiva; una ridotta percentuale una competenza passiva; solo in pochi dichiarano di non conoscerlo.

Ad utilizzare maggiormente la varietà alloglotta sono gli adulti e gli anziani.

Questa varietà è stata acquisita soprattutto in famiglia, mentre il luogo di apprendimento per l'italiano è la scuola. Per il francoprovenzale, si registra la quasi totale assenza di istruzione formale da parte dei parlanti dai 40 anni in su, a differenza delle generazioni più giovani.

Risulta la lingua utilizzata soprattutto in famiglia, con i compaesani e con gli amici. Gli eventi comunicativi legati al mondo intimo, a cui corrisponde un comportamento linguistico spontaneo, originano maggiore stabilità nell'uso del francoprovenzale, mentre quelli legati al mondo esterno



generano minore stabilità ed un conseguente uso maggiore dell'italiano.

Il francoprovenzale è visibile e udibile in luoghi pubblici e privati, in contesti informali e talvolta anche formali se riguardano situazioni riferite alla realtà del paese e se gli interlocutori sono conterranei. Particolarmente utile risulta essere nella sua funzione di codice enigmatico a cui i faetani e i cellesi ricorrono per non farsi capire da chi è esterno alla comunità.

In conversazioni su argomenti di economia e/o politica, l'uso del francoprovenzale decresce con il crescere dell'età dei parlanti. I più anziani posseggono una varietà più conservativa, priva, quindi, del lessico funzionale ad argomenti quali l'economia e la politica; i parlanti più giovani usano invece una varietà di francoprovenzale fortemente interferita dall'italiano.

Un dato degno di nota che emerge dalle dichiarazioni dei parlanti è l'uso nello stesso evento comunicativo di più codici.

### *3.2. Percezione e atteggiamenti rispetto alla lingua*

Il riconoscimento ufficiale della lingua francoprovenzale con la legge 482/99 ha favorito una rinascita ideologica perché prima di allora stava progressivamente perdendo rilevanza funzionale. La 482/99 ha innescato una dinamica positiva in termini di atteggiamenti verso il francoprovenzale che risulta carico di implicazioni ideologiche rinviati all'origine storica, alla coscienza identitaria, favorita tra l'altro dall'uso della lingua alloglotta per fini criptici.

Ormai l'appartenenza a una minoranza linguistica è percepita come una forma di discriminazione positiva, un valore aggiunto, legato al vantaggio di parlare più lingue e di vivere più culture.

La diversità linguistica si erge a simbolo di specificità etno-culturale che legittima l'essere faetano o l'essere cellese. L'alloglossia è uno strumento di conoscenza di sé, a livello individuale e comunitario. Dalle risposte degli informatori si scorgono i segni di un forte sentimento di appartenenza al territorio, affermato con fierezza e dignità. Non è un caso che la denominazione più ricorrente per la lingua alloglotta sia la forma aggettivale, in funzione di sostantivo, derivante dai toponimi: "faetano" e "cellese", seguiti dal lemma "francoprovenzale" e in alcuni casi da "provenzale"<sup>4</sup>.

Tra le varietà del repertorio linguistico, il francoprovenzale è sicuramente il codice in cui i parlanti si riconoscono maggiormente e che ispira un forte sentimento di fedeltà linguistica.

È inoltre l'unica varietà a cui i faetani e i cellesi accordano una forte valenza affettiva. L'attaccamento alla lingua minoritaria si manifesta nelle parole che gli intervistati scelgono

<sup>4</sup>Lo studio della denominazione della lingua minoritaria da parte dei membri delle comunità di Faeto e di Celle è stata oggetto di uno studio specifico da parte di Puolato che ha messo in evidenza come la scelta della denominazione dipenda dall'età degli intervistati. Così, ad esempio, se gli anziani scelgono il glottonimo "provenzale", nei più giovani (11-20 anni) non è assolutamente contemplato; al contrario, questi ultimi optano per il glottonimo "francoprovenzale", quasi assente nelle risposte degli anziani. Riportiamo le conclusioni della linguista (Puolato, 2013: 189): "L'emploi des glottonymes comme clé d'accès aux réalités sociolinguistiques de Faeto et Celle montre que chaque glottonyme ponctue un aspect particulier du rapport entre identité, territoire et langue minoritaire. 'Provençal', en voie de disparition, s'ancre dans les souvenirs du passé; 'langue francoprovençale' se charge de significations idéologiques; 'francoprovençal' désigne de façon neutre la réalité sociolinguistique d'aujourd'hui; les noms 'faetano' et 'cellese' sont les plus évocateurs de l'identité ethnoculturelle et linguistique".

di associarle perché toccano le sfere più intime dell'uomo (Agresti, 2016): il francoprovenzale è considerato dagli anziani e dagli adulti «la lingua madre», «la lingua del cuore», una lingua «antica» e «tramandata».

### *3.3. Risultati*

Alla luce dei dati emersi dal confronto tra le indagini sociolinguistiche, il francoprovenzale risulta dunque una lingua minacciata, come le lingue minoritarie in generale, ma che manifesta ancora una discreta vitalità. Emerge, infatti, un'immagine nel complesso positiva della lingua:

on pourrait dire que la donne sociolinguistique est négative en raison du faible nombre de locuteurs mais positive en raison du sentiment linguistique, de la loyauté linguistique des habitants qui a de quoi encourager et motiver des actions d'aménagement linguistique et de linguistique de développement social (Maurer *et al.*, 2016: 166).

Per una politica linguistica efficace si dovrebbe partire da qui. In tale prospettiva si è ritenuto altresì fondamentale evidenziare quelli che sono i punti di debolezza della lingua alloglotta che andrebbero affrontati e i punti di forza su cui si deve puntare.

#### *4. Punti di debolezza*

Il francoprovenzale è messo a dura prova da più elementi negativi.

Primo fra tutti, un decremento demografico costante e quindi una diminuzione progressiva dei parlanti dovuto alla scarsità di risorse economiche, alla necessità di uscire per motivi di lavoro, di studio, ma anche per usufruire di una serie di infrastrutture non disponibili nei due paesini. In particolare, Celle di San Vito

è sprovvisto di istituti scolastici: le scuole sono state chiuse nel 2006-2007 per insufficienza di iscritti, mentre a Faeto c'è la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di I grado, in cui si insegna il francoprovenzale solo con i progetti, laddove fino a qualche anno fa vi erano 2 ore settimanali per tutto l'anno scolastico. Le scuole superiori si trovano nei dintorni a Troia, a San Bartolomeo in Galdo e ad Ariano Irpino. A Celle i pochi abitanti possono ammalarsi solo due giorni a settimana, il martedì e il giovedì, e possono partecipare alla Messa il mercoledì e la domenica. Questo perché sia il medico che il sacerdote si recano a Celle soltanto due giorni della settimana, per le emergenze ci si reca nei comuni limitrofi di Faeto o di Castelluccio.

Un altro dato negativo è rappresentato dal progressivo aumento di matrimoni misti di faetani e cellesi con persone provenienti da Ariano Irpino, Greci, Castelluccio Valmaggiore, il che incrementa il numero di soggetti che non parlano la lingua alloglotta e portano elementi di innovazione e di mutamento nella lingua locale.

Tuttavia, ciò che più di tutto compromette il francoprovenzale è la scarsa trasmissione intergenerazionale, dal momento che i genitori tendono a favorire l'uso generalizzato dell'italiano – che costituisce il modello di prestigio e invade i domini d'uso della lingua minoritaria – come lingua d'interazione con i figli. Tale situazione è aggravata dal fatto che a Celle si registri la presenza di soli 4 bambini.

A mettere ulteriormente in pericolo la lingua alloglotta è un dato linguistico negativo: il suo lessico – almeno quello originario – si sta impoverendo. Molti termini, soprattutto quelli che indicavano attività che non sono più praticate, sono completamente scomparsi; altri sono stati sostituiti da termini

mutuati dall'italiano o dai dialetti dell'area. Si sta perdendo la memoria terminologica di tutti quegli oggetti che non vengono più usati nel lavoro quotidiano. Così, ad esempio, da quando sono stati chiusi i forni si è perso il lessico legato alla lavorazione del pane e alle attività della fornaia. Bitonti (2009), tenendo conto del contatto tra alloglossie e dialetti locali, ha dedicato uno studio al lessico specifico della cerealicoltura, in cui ha rilevato una scarsa competenza soprattutto dei termini più tecnici, e cioè quelli degli strumenti per la lavorazione e conservazione del grano, in particolare nei giovani che hanno prodotto il maggior numero di risposte assenti, evidenziando una incapacità di riconoscere l'oggetto e, ovviamente, la relativa denominazione nella lingua locale. Con l'avanzare della tecnica che porta al mutamento degli oggetti, le parole, insieme ai referenti, obsoleti, si perdono o si confondono, lasciando il posto a oggetti e termini nuovi nel contesto della professione.

Il *code switching* dal francoprovenzale all'italiano è una inevitabile conseguenza dell'impoverimento lessicale della lingua alloglotta. Il passaggio da una lingua all'altra avviene in maniera spontanea e per necessità, dal momento che spesso la parola italiana non ha equivalente in francoprovenzale. Come sottolinea Puolato (2016: 348) nel suo studio: “les réponses ‘je ne sais pas’ et l’incertitude à l’égard de bon nombre de formes de traduction sont aussi l’indice d’une compétence lexicale limitée, surtout chez les jeunes et jeunes adultes, et d’un appauvrissement du lexique francoprovençal”.

Bisogna tener conto, inoltre, del numero esiguo di lavori di descrizione della varietà alloglotta e della mancanza di una tradizione letteraria di francoprovenzale locale, dovuta all'origine contadina degli abitanti, alla scarsa alfabetizzazione

fino al XIX sec., oltre al fatto che pensieri, valori, tecniche sono state tramandate oralmente.

Come se non bastasse, l'unica forma di diffusione nei media del francoprovenzale è rappresentata dal periodico *Il Provenzale*. Mentre i valdostani e i piemontesi sono riusciti a dotarsi di una rete di mezzi di comunicazione in cui si usa esclusivamente il patois, in Puglia non esistono programmi radiofonici o televisivi in cui si usi soltanto la lingua alloglotta, probabilmente in ragione del fatto che il numero di coloro che parlano francoprovenzale è estremamente ridotto.

#### *5. Punti di forza: attività per la protezione e la valorizzazione della diversità linguistica*

A controbilanciare questi aspetti negativi, un dato fortemente positivo è rappresentato, come abbiamo visto, dall'atteggiamento dei parlanti che dimostrano un forte interesse per le proprie origini e la loro peculiarità linguistica, condizione *sine qua non* di tutte le misure di protezione di una lingua.

In questi ultimi anni, in particolare dopo l'impulso dato dalla legge 482/1999, il francoprovenzale di Puglia è stato oggetto di una politica linguistica di protezione e valorizzazione.

Se per secoli è stata una lingua a tradizione orale, da qualche anno si registra una discreta documentazione scritta, grazie a raccolte di racconti come *Cunte d'ajère é d'avì* a cura di Genovese e Pastore (2008), di poesie, di proverbi e modi di dire (Rubino, 1994), di ricette. Il periodico della minoranza francoprovenzale di Faeto e Celle San Vito, *Il Provenzale*, dedicato a temi di lingua e tradizioni locali, rappresenta un vero e proprio archivio di racconti di avvenimenti quotidiani e di eventi storici legati ai comuni del foggiano nonché ad aggiornamenti da Torino, sede dell'Associazione Culturale

Francoprovenzale di Puglia in Piemonte, di notizie su battesimi, cresime, prime comunioni, lauree, nascite, matrimoni, feste e funerali. Negli ultimi anni, inoltre, grazie alla Legge della Regione Puglia «Norme per la promozione e la tutela delle lingue minoritarie in Puglia» del 14 marzo 2012, l'Assessorato provinciale alla Cultura ha riservato un'attenzione particolare alla tutela e alla promozione delle minoranze linguistiche, anche attraverso la creazione di una collana editoriale che raccoglie iniziative accomunate dalla volontà di evidenziare l'importanza delle fonti scritte. Tra queste citiamo, a titolo esemplificativo, *La Case, Lu Fuà, La Famìglje. Racconto inedito e Ricerca nella lingua francoprovenzale di Faeto* di M. Antonietta Cocco (2010). Da ricordare inoltre la descrizione variazionistica della parlata di Faeto da parte di Nagy (2000), la raccolta lessicografica di Melillo (1956) e il *Dizionario francoprovenzale di Celle di San Vito e Faeto* di Minichelli (1994), relativi gli ultimi due alla varietà di Faeto e Celle.

Alla documentazione del francoprovenzale di Puglia ha contribuito anche lo Sportello comunale della Lingua Francoprovenzale (SLF), inaugurato nel 2003, il cui fine consiste nel promuovere la conoscenza, il recupero, la valorizzazione e la diffusione della lingua minoritaria; a tale organismo si deve, tra l'altro, la pubblicazione di *Cunte é cuntarièlle de Faite* del 2004, nonché l'elaborazione nella propria varietà locale di francoprovenzale del Glossario (SLF, 2005), di un dizionario bilingue italiano-francoprovenzale (SLF, 2007a) e di una grammatica (SLF, 2007b) che mirano alla standardizzazione della lingua. Tra le ultime attività dello sportello linguistico di Faeto, la realizzazione della commedia in un atto *La carde de la dôte* ('La carta dotale'), presentata il 30 dicembre 2018, che mette in scena il modo in cui si organizzava

il matrimonio negli anni '40 nel nostro paese, in particolare quella parte di preparativi riguardanti la redazione della carta dotale da parte di un fantomatico scrivano chiamato dai genitori dei futuri sposi in casa di una delle due famiglie. Come ogni anno, inoltre, lo sportello linguistico di Faeto ha curato la rappresentazione teatrale dell'antica tradizione carnevalesca francoprovenzale il 3 febbraio 2019, in occasione della 38<sup>a</sup> sagra del maiale di Faeto, la *Fête de lu cajùnne de Faite*. Nel 2006 è nato poi lo Sportello Linguistico Provinciale per le minoranze linguistiche storiche di Capitanata, con l'obiettivo di tutelare le comunità di lingua e cultura arbëreshe (Chieuti e Casalvecchio di Puglia) e quelle di lingua e cultura francoprovenzale (Celle di San Vito e Faeto) presenti sul territorio provinciale. Ai sensi della Legge n 482 del 15 dicembre 1999, l'Amministrazione Provinciale di Foggia, coordinandosi con le Amministrazioni Comunali di Casalvecchio di Puglia, Celle di San Vito, Chieuti e Faeto, in collaborazione con l'Università degli Studi di Foggia e la società Euromediterranea Pianificazione & Sviluppo, promuove sul proprio territorio di competenza una vasta azione finalizzata alla tutela delle minoranze linguistiche storiche e alla diffusione delle loro specificità culturali sul restante territorio provinciale e regionale.

Le attività orientate alla valorizzazione della diversità linguistica sono svolte, inoltre, da associazioni culturali come il Gruppo Folk *Le Faitare*, la proloco, la Corale *Nuova Provenza*, l'Associazione Culturale Francoprovenzale di Puglia in Piemonte (A.C.F.P.P.), nata nel 2000, che ha lo scopo di raggruppare i parlanti francoprovenzale di Celle e Faeto sparsi in varie parti del mondo, e di promuovere manifestazioni popolari, folcloristiche e ricreative, come le feste



francoprovenzali o le liturgie domenicali celebrate in francoprovenzale.

Una forma ufficiale di mantenimento del francoprovenzale nelle scuole è quella avviata nell'anno scolastico 1985/1986 con il *Concours Cerlogne*, una manifestazione culturale che porta il nome del poeta dialettale, l'abbé Jean-Baptiste Cerlogne (1826-1910), organizzata annualmente in Valle d'Aosta dal 1963, a cui partecipano molte scuole della regione e, da diversi anni, anche alcune scuole delle aree francoprovenzali della Savoia, del Vallese, del Piemonte e della Puglia appunto. Ogni anno si sceglie un tema, legato alla cultura popolare e alle tradizioni locali, su cui gli studenti delle scuole materne, primarie e secondarie, in occasione dell'evento, preparano piccoli spettacoli teatrali, componimenti musicali o poetici ecc. L'obiettivo del *Concours Cerlogne* è di iniziare gli allievi alla ricerca di testimonianze e documenti in francoprovenzale nonché stimolare l'interesse delle giovani generazioni per il patrimonio linguistico e culturale locale.

Anche quest'anno a Faeto, come ogni estate dal 2014, ci sarà la sesta edizione (dal 15 al 28 luglio) dei corsi estivi di perfezionamento della Lingua francese e di iniziazione alla lingua francoprovenzale dell'Università Francofona dell'Italia del Sud (UFIS). Dal 2018 la formazione UFIS, che continua il progetto di valorizzazione culturale e sociale dell'isola francoprovenzale intrapreso dalla Prima Università Francoprovenzale d'Estate, l'UFE<sup>5</sup>, è riconosciuta dal MIUR.

<sup>5</sup>Per approfondimenti sulle attività, gli obiettivi, i risultati dell'esperienza dell'UFE, che per la prima volta ha aperto una finestra internazionale sulle due comunità, in particolare con l'insegnamento della lingua locale a persone provenienti dall'esterno e persino dall'estero, ma anche su altri progetti nati nello spirito dell'UFE volti alla promozione del francoprovenzale e allo sviluppo locale, come i Parchi EtnoLinguistici d'Italia, si veda in particolare

Il paesaggio linguistico contribuisce ormai alla valorizzazione del patrimonio linguistico. Arrivati a Faeto e a Celle, si viene accolti dai cartelli di benvenuto bilingue francoprovenzale-italiano che danno visibilità alla peculiarità linguistica del luogo. Diversi cartelli informativi sono nella lingua alloglotta seguita dall'italiano. Le vie, gli uffici, molti monumenti sono presentati in francoprovenzale.

### *6. Conclusioni e prospettive*

A questo punto, raggiunto il primo obiettivo del presente contributo, cioè quello di illustrare la situazione sociolinguistica attuale del francoprovenzale all'interno del repertorio linguistico delle due comunità alloglotte, non resta che chiederci cosa fare per questa lingua minoritaria che corre il rischio concreto di scomparire.

Alla luce dei dati emersi, bisogna programmare una serie di azioni che, a partire dai punti di forza, mirino ad eliminare i punti di debolezza, in modo tale che la lingua e il tesoro di conoscenze che essa rappresenta non vadano persi.

Sarebbe auspicabile una sinergia feconda tra la comunità linguistica minoritaria, la comunità scientifica che deve mantenere viva la riflessione sulle minoranze linguistiche e stimolare azioni di tutela di tutto l'eccezionale patrimonio linguistico nazionale, e la forza politica che dovrebbe fornire i mezzi per realizzare interventi che possano ricadere positivamente non solo sulla comunità minoritaria ma sull'intera società, nella prospettiva di uno sviluppo sociale. Solo l'impegno di tutti in favore della diversità linguistica potrà invertire la rotta e quindi scongiurare la morte di queste lingue:

Réconcilier Babel, ce dessin prométhéen dessine notre avenir: utiliser les savoirs conservés et véhiculés par les langues implantées dans le territoire, utiliser ces langues pour améliorer le rapport des individus avec leur environnement, valoriser leur créativité scientifique et culturelle dans une politique de développement durable (Giordan, 2017: 14).

Il problema più urgente da risolvere è senz'altro quello di garantire nel contesto familiare e scolastico la trasmissione della lingua ai bambini che, secondo i sociolinguisti, rappresenta l'unica misura efficace per farla rivivere, incoraggiando anche la scrittura del francoprovenzale, accanto alla pratica orale, per documentare ciò che ne resta e archiviarne i dati.

Inoltre, si dovrebbe contrastare il processo di decremento demografico e ampliare il mercato linguistico puntando su tre forme di sviluppo: lo sviluppo tecnico attraverso, ad esempio, l'utilizzo e lo sfruttamento delle fonti rinnovabili di energia o la riduzione del divario digitale, lo sviluppo organizzativo, migliorando la promozione all'esterno del territorio e infine, quello socio-culturale mediante il recupero e la valorizzazione di tutti i beni immateriali (Agresti *et al.*, 2010).

Si potrebbe potenziare ulteriormente la visibilità della lingua aumentando la segnaletica bilingue, creando etichette dei prodotti alimentari, in particolare dei prodotti tipici come il famoso prosciutto, cartoline in lingua locale.

Si dovrebbe dare ancora più spazio alla lingua-cultura nelle attività didattiche e nelle attività ricreative come le rappresentazioni teatrali, i canti, i giochi di società; creare canali televisivi e radiofonici in lingua sulle orme della Valle d'Aosta o del Piemonte.

Certamente il legame con il passato e il sentimento identitario rappresentano una solida base per il mantenimento della lingua

alloglotta, ma bisogna sfruttare l'alloglossia come un potente quanto inevitabile stimolo verso il plurilinguismo, motore economico e professionale, risorsa per migliorare il livello di vita di tutti i cittadini.

Dal momento che la mondializzazione e l'internazionalizzazione esigono ormai dai giovani europei la conoscenza di più lingue, e lo sviluppo del potenziale plurilingue di ogni cittadino è uno dei principi fondamentali ribadito con forza dal Consiglio d'Europa, contando sul fatto che i faetani e i cellesi ritengono che vi sia una certa affinità tra il loro francoprovenzale e il francese (Puolato, 2010: 71), bisogna insistere sulla filiazione etno-storico-linguistica francese. L'isola francoprovenzale potrebbe così rappresentare un contesto linguistico e culturale in cui favorire l'apprendimento del francese. In tale direzione, un'équipe di ricercatori e docenti dell'Università del Salento di cui faccio parte, insieme ad altri partner, con il progetto *Lectūriō* +, che usufruisce dei finanziamenti europei, potrà contribuire in modo significativo e concreto applicando gli "approcci plurali" (Candelier, 2007) a scuola, con l'obiettivo che gli alunni riescano a scoprire fin dall'infanzia il funzionamento di altre lingue, comprese quelle minoritarie, e sviluppare strategie di apprendimento, sì da costruire la propria identità in contatto con l'alterità.

Nel nuovo discorso europeo, tutti possono e devono sentirsi direttamente coinvolti nella protezione e promozione della diversità linguistica. Se la diversità linguistica e culturale è ormai considerata una ricchezza, un bene comune, un valore universale, a tutti i cittadini, alloglotti e non, dovrebbe stare a cuore la sopravvivenza e lo sviluppo di queste comunità: «Una realtà linguistico-culturale che si dissolve è un'opportunità di

crescita culturale, emozionale, spirituale che viene meno per tutti» (Agresti *et al.*, 2010: 177).

### *Bibliografia*

1. AGRESTI G., BRUNI M. & BRUNI P. (2010), *Le Minoranze e l'Italia Unita. Le radici, il Risorgimento e la Repubblica*, Provincia di Foggia e Euromediterranea S.p.A, Foggia.
2. AGRESTI G. (2016), *L'enjeu de l'identité linguistique dans l'île francoprovençale des Pouilles. Entre aménagement linguistique et développement social*, <http://journals.openedition.org/lengas/1011>.
3. ASCOLI G.I. (1878), Schizzi franco-provenzali, in *Archivio Glottologico Italiano* 3: 61-120.
4. BICHURINA N. (2017), Baptêmes d'une langue ou un peu de magie sociale dans le passé et dans le présent (francoprovençal - arpitan - savoyard), in *Cahiers de l'ILSL* 52: 119-138.
5. BITONTI A. (2009), La lingua della cerealicoltura. Una ricerca a Celle e Faeto in Puglia, in MARCATO G. (a cura di), *Dialetto. Usi, funzioni, forma*, Unipress, Padova: 151-157.
6. BITONTI A. (2012), *Luoghi, lingue, contatto. Italiano, dialetti e francoprovenzale in Puglia*, Congedo Editore, Galatina.
7. CANDELIER M. (2007), *CARAP – Cadre de Référence pour les Approches Plurielles des Langues et des Cultures*, Centre européen pour les langues vivantes / Conseil de l'Europe, Graz.
8. CARLI A. (2004), Plurilinguismo e lingue minoritarie nella politica linguistica europea, in *Revue Française de Linguistique Appliquée* 9(2): 59-79.
9. CASTIELLI R. (1978), Saggio storico-culturale, in MELILLO M. (a cura di), *Storia e cultura dei francoprovenzali di Celle e Faeto*, Atlantica, Manfredonia: 3-83.

10. CASTIELLI R. (1992), *L'isola linguistica franco-provenzale di Faeto e Celle S. Vito. Situazione attuale della ricerca storica*, Centro Grafico Francescano, Foggia.
11. COCCO M.A. (2010), *La Case, Lu Fuà, La Famìglje. Racconto inedito e Ricerca nella lingua francoprovenzale di Faeto*, Provincia di Foggia e Euromediterranea S.p.A, Foggia.
12. DE ROSA M. (1934), *Il borgo Natio. Storia diplomatica del comune di Faeto*, Tipografia Vordomenti, Molfetta.
13. GALLUCCI P. (1882), *Cenni di storia cronologica di Faeto*, Amato, Napoli.
14. GILLES P. (1644), *Histoire ecclésiastique des Églises Réformées recueillies en quelques Vallées de Piedmont, autrefois appelées Églises Vaudoises de l'an 1160 au 1643*, Jean de Tournes Imprimeur, Genève.
15. GIORDAN H. (2017), Babel réconciliée, in AGRESTI G. (éd.), *Du centre et de la périphérie. Au carrefour d'italophonie et francophonie*, Aracne editrice, Roma: 11-14.
16. MAURER B., AGRESTI G., PALLINI S., ZAKARIA AL-BENCHERIF M., MAHIEDDINE A., DJORDJEVIĆ L.K., YASRI-LABRIQUE É., FAVART F., SIMICIĆ L., VULETIĆ N. & TREFAULT T. (2016), Images de langues minorées et contexte méditerranéen: études de cas menées avec la méthode d'analyse combinée des représentations sociales des langues (MAC), in AGRESTI G. & TURI J.-G. (éds), *Représentations sociales des langues et politiques linguistiques. Déterminismes, implications, regards croisés*, Aracne editrice, Roma: 83-191.
17. MELILLO M. (1956), Il tesoro lessicale franco-provenzale odierno di Faeto e Celle, in *Italia Dialettale* 21: 49-128.
18. MELILLO M. (1959), Intorno alle probabili sedi originarie delle colonie franco-provenzali di Celle e Faeto, in *Revue de linguistique romane* 23: 1-34.

19. MELILLO M. (1974), Donde e quando vennero i francoprovenzali di Capitanata, in *Lingua e Storia di Puglia* 1: 79-100.
20. MINICHELLI V. (1994), *Dizionario francoprovenzale Celle di San Vito e Faeto*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
21. MOROSI G. (1890-1892), Il dialetto francoprovenzale di Faeto e Celle, nell'Italia meridionale, in *Archivio Glottologico Italiano* 12: 33-75.
22. NAGY N. (2000), *Faetar*, Lincom Europa, Muenchen.
23. ORIOLES V. (2003), *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Il Calamo, Roma.
24. PALLINI S. (2015), Promotion du francoprovençal des Pouilles et développement local: du patrimoine culturel aux enjeux économiques, in *Synergies Italie* 11: 65-77.
25. PERTA C. (2008), *Repertori e scelte linguistiche nelle comunità francoprovenzali della Puglia*, Aracne, Roma.
26. PIZZORUSSO A. (2001), Legislazioni europee sulle lingue minoritarie, in *Lingua e stile* 36(2): 211-217.
27. PUOLATO D. (2010), Lingua, dialetto e identità: percezioni e rappresentazioni della «enclave» francoprovenzale di Faeto, in *Bollettino linguistico campano* 18: 43-79.
28. PUOLATO D. (2011), Intrecci storici, linguistici ed identitari nella minoranza francoprovenzale di Celle di San Vito, in *Bollettino linguistico campano* 19-20: 91-149.
29. PUOLATO D. (2013), Les appellations de la langue minoritaire à Faeto et à Celle di San Vito (Pouilles): valeurs identitaires et idéologiques, in ALÉN GARABATO C. (éd.), *Gestion des minorités linguistiques dans l'Europe du XXI<sup>e</sup> siècle*, Lambert-Lucas, Limoges: 179-191.
30. PUOLATO D. (2016), L'(in)sécurité linguistique et les locuteurs francoprovençaux de l'Italie du Sud, in AGRESTI G. & TURI J.-G.

(éds), *Représentations sociales des langues et politiques linguistiques. Déterminismes, implications, regards croisés*, Aracne editrice, Roma: 331-354.

31. RUBINO V. (1994), *Proverbi e modi di dire in francoprovenzale di Faeto*, Il Mulino, Foggia.
32. SCHÜLE E. (1978), Histoire et évolution des francoprovençaux d'Italie: état des travaux et perspectives de recherches nouvelles, in CLIVIO P.G. & GASCA QUEIRAZZA G. (a cura di), *Lingue e dialetti nell'arco alpino occidentale*, Centro di Studi Piemontesi, Torino: 127-140.
33. SOBRERO A.A. (1974), Il franco-provenzale in Capitanata: storia interna e storia esterna di una parlata alloglotta, in SOBRERO A.A. (a cura di), *Dialecti diversi. Proposte per lo studio delle parlate alloglotte in Italia*, Milella, Lecce: 33-64.
34. Sportello Comunale della Lingua Francoprovenzale (SLF) (2005), *Glossario, con rimario in francoprovenzale di Faeto*, Grafiche Sales, San Severo.
35. Sportello Comunale della Lingua Francoprovenzale (SLF) (2007a), *Dizionario francoprovenzale-italiano italiano-francoprovenzale di Faeto*, L'Editrice Editore, Foggia.
36. Sportello Comunale della Lingua Francoprovenzale (SLF) (2007b), *Grammatica francoprovenzale di Faeto*, L'Editrice Editore, Foggia.
37. TUAILLON G. (1983), *Le francoprovençal. Progrès d'une définition*, Centre d'Etudes Francoprovençales René Willien, Saint-Nicolas.